



Cantieri

A CURA DI ENRICO FORMATO E ANNA ATTADEMO

ATTI DELLA XXVI CONFERENZA NAZIONALE SIU - SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI
NUOVE ECOLOGIE TERRITORIALI. COABITARE MONDI CHE CAMBIANO
NAPOLI, 12-14 GIUGNO 2024



Società Italiana
degli Urbanisti



PLANUM PUBLISHER | www.planum.net

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti
ISBN: 978-88-99237-70-7

I contenuti di questa pubblicazione sono rilasciati
con licenza Creative Commons, Attribuzione -
Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0
Internazionale (CC BY-NC-SA 4.0)



Volume pubblicato digitalmente nel mese di giugno 2025
Pubblicazione disponibile su www.planum.net |
Planum Publisher | Roma-Milano

01

Cantieri

A CURA DI ENRICO FORMATO E ANNA ATTADEMO

ATTI DELLA XXVI CONFERENZA NAZIONALE SIU - SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI
NUOVE ECOLOGIE TERRITORIALI. COABITARE MONDI CHE CAMBIANO
NAPOLI, 12-14 GIUGNO 2024

**ATTI DELLA XXVI CONFERENZA NAZIONALE SIU
SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI
NUOVE ECOLOGIE TERRITORIALI. COABITARE MONDI CHE CAMBIANO
NAPOLI, 12-14 GIUGNO 2024**

IN COLLABORAZIONE CON

Dipartimento di Architettura – DiARC Università degli Studi di Napoli
“Federico II”, con Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale – DADI
Università della Campania Luigi Vanvitelli

COMITATO SCIENTIFICO

Angela Barbanente (Presidente SIU - Politecnico di Bari),
Massimo Bricocoli (Politecnico di Milano), Grazia Brunetta (Politecnico di
Torino), Giuseppe De Luca (Università degli Studi di Firenze), Enrico Formato
(Università degli Studi Federico II Napoli), Roberto Gerundo (Università degli
Studi di Salerno), Maria Valeria Mininni (Università degli Studi della Basilicata),
Marco Ranzato (Università degli Studi Roma Tre), Carla Tedesco (Università
Iuav di Venezia), Maurizio Tira (Università degli Studi di Brescia),
Michele Zazzi (Università degli Studi di Parma).

COMITATO SCIENTIFICO LOCALE

Michelangelo Russo (direttore DiARC), Enrico Formato (responsabile
conferenza), Adriana Galderisi (responsabile YOUNGERSIU), Antonio Acierno,
Libera Amenta, Antonia Arena, Anna Attademo, Gilda Berruti, Nicola Capone,
Marica Castigliano, Emanuela Coppola, Claudia De Biase, Daniela De Leo,
Gabriella Esposito De Vita, Carlo Gasparrini, Vincenzo Giofrè,
Giuseppe Guida, Giovanni Laino, Laura Lieto, Cristina Mattiucci,
Maria Federica Palestino, Paola Piscitelli, Alessandro Sgobbo,
Marialuce Stanganelli, Anna Terracciano.

COMITATO ORGANIZZATIVO

Ludovica Battista (coord.), Nicola Fierro (coord.), Rosaria Iodice (coord.),
Giada Limongi (coord.), Maria Simioli (coord.), Federica Vingelli (coord.) con:
Giorgia Arillotta, Chiara Bocchino, Greta Caliendo, Augusto Fabio Cerqua,
Stefano Cuntò, Paolo De Martino, Daniela De Michele, Giovanna Ferramosca,
Carlo Gerundo, Walter Molinaro, Sofia Moriconi, Antonietta Napolitano,
Veronica Orlando, Benedetta Pastena, Sara Piccirillo, Chiara Pisano,
Francesco Stefano Sammarco, Marilù Vaccaro, Bruna Vendemmia,
Marina Volpe.

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Società esterna Be tools srl
siu2023@betools.it

SEGRETERIA SIU

Giulia Amadasi - DASTU Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

PUBBLICAZIONE ATTI

Redazione Planum Publisher

Il volume presenta i contenuti della Sessione 01:

“Cantieri”

Chair: Enrico Formato

Co-Chair: Anna Attademo

Discussant: Cristina Bianchetti, Annalisa Metta, Elena Ostanel,
Maria Federica Palestino, Paola Piscitelli

Ogni paper può essere citato come parte di:

Formato E., Attademo A. (a cura di, 2025), *Cantieri,
Atti della XXVI Conferenza Nazionale SIU “Nuove ecologie territoriali.
Coabitare mondi che cambiano”, Napoli, 12-14 giugno 2024*, vol. 01,
Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano.

ENRICO FORMATO, ANNA ATTADEMO

9 Cantieri

- 14 Il trasferimento dei diritti edificatori come strumento per la città di prossimità. Sperimentazioni e riflessioni sul caso di Ronchi-Poveromo a Massa
CHIARA ANSELMi, LUCREZIA RUFFINI, SIMONE RUSCI
- 24 Comunità Energetiche: possibile percorso di Comunità Ecologiche
STEFANO ARAGONA
- 32 Il cantiere di Taverna del Ferro a Napoli est come processo aperto
GIORGIA ARILLOTTA, GILDA BERRUTI
- 38 Ecourbanistica tra partecipazione e populismo: il caso degli ex gasometri a Venezia
CHIARA BARATTUCCI
- 44 Un parco liberato a Casoria. Il caso Terranostra
LUDOVICA BATTISTA
- 51 Prospettive ibride per la resilienza climatica: un esperimento tra ricerca, arte e azione locale
IRENE BIANCHI
- 57 La dimensione collaborativa nella costruzione e gestione dello spazio pubblico. Il caso di Piazze Aperte a Milano
ANTONELLA BRUZZESE
- 62 Italian Borderscapes After 2020. Nuove ecologie transfrontaliere in risposta alla “policrisi” globale
ALICE BUOLI, RAFFAELLA COLETTI, INGRID KOFLER
- 72 Metodi integrati per la progettazione di strategie di rigenerazione urbana: l’analisi del contesto tramite Multi-Level Perspective
FRANCESCA CARION, GABRIELLA ESPOSITO DE VITA
- 79 Quali forme di relazione tra innovazione sociale, istituzioni e planning? Una mappatura in cantiere, con sguardo critico tra Piemonte, Veneto e Sicilia
NADIA CARUSO, ELENA OSTANEL, GIUSY PAPPALARDO
- 86 Lo spazio della formazione: l’esperienza delle Università dopo la pandemia
GIOVANNI CAUDO, FLAVIO MARTELLA, FEDERICA FAVA, MARTINA PIETROPAOLI, VASILIKJ FRAGKAKI
-

-
- 93 Per un nuovo ecosistema urbano: il caso studio del ‘Masterplan Reggio Calabria 2050’
CHIARA CORAZZIERE
- 99 Nuovi paesaggi della cura e della condivisione. Il Parco Diffuso della Conoscenza e del Benessere a Reggio Calabria
CHIARA CORAZZIERE, VINCENZO GIOFFRÈ
- 107 *Giovani, empowerment, community planning*. Metodi creativi e pedagogia radicale nello spazio urbano
STEFANIA CROBE
- 114 Cantieri istantanei. Disegno a scala totale di configurazioni dello spazio stradale
FABRIZIO D'ANGELO, ILARIA MAURELLI, MARCO RANZATO
- 123 Le sfide del pnrr in un territorio di prima cintura metropolitana: il caso Giovinazzo
VITO D'ONGHIA, CARMELA DENINA
- 130 Processi di “upcycling” per filiere urbane circolari: hub di quartiere a Napoli Ovest
GAIA DALDANISE, FEDERICA PARAGLIOLA, LUISA FATIGATI, ANNA ATTADEMO, MARINA RIGILLO
- 140 E se per contare servisse pianificare? Una proposta di “rivincita” per i territori e la pianificazione
DANIELA DE LEO, SARA ALTAMORE
- 146 Beni comuni urbani e pratiche di cura: costruire spazi per coabitare
GAETANA DEL GIUDICE
- 155 Il “cantiere aperto” come intermediario. Riflessione critica sui processi di integrazione alla pianificazione tradizionale per la produzione di visioni territoriali
ALESSANDRO DELLI PONTI, ROMEO FARINELLA
- 162 Riflessioni su nuove ontologie per l’interpretazione del bene comune
LUISA FATIGATI, GABRIELLA ESPOSITO DE VITA
- 171 Ecosistemi di cambiamento: il ruolo delle Green Communities nella transizione ecologica delle Aree Interne. Il caso dell’Alta Marmilla
NICOLÒ FENU
-

179 Periurbano ed usi civici: geografie per riposizionare comproprietà inter-generazionale

NICOLA FIERRO, ENRICO FORMATO

183 Learning, Shared, Empathic Cities. Digital and social transformation of our habitats

MANUEL GAUSA, NICOLA V. CANESSA, CHIARA CENTANARO

189 Spazi scartati da logiche produttive ma pregiati per le comunità locali: ripensare i Terrain Vague come Urban Commons

LORENZO STEFANO IANNIZZOTTO, ALEXANDRA PAIO, CAMILLA PERRONE

200 Dimensione territoriale e strategie di pianificazione per la Città circolare: evidenze in letteratura e articolazione di un modello

MARCO INGRASSIA

206 Spazi ibridi e servizi come cantieri del noi

GIOVANNI LAINO

212 Roma cantiere eterno

FEDERICO MARCHESE, EMILIA NARDELLA, SOFIA NICOLETTI ALTIMARI

218 Nuove e urgenti sfide per il governo delle città e dei territori: alcune proposte

SCIRA MENONI

227 Spazi intermedi e possibilità di visioni trasformative per le aree metropolitane

VALERIA MONNO, PAOLA PITTALUGA

233 Il mare come risorsa naturale e dimensione di crescita

FRANCESCA MORACI, ALESSANDRA BARRESI

241 Dentro il cantiere: strumenti e processi di co-progettazione dello spazio collettivo nelle comunità locali

ANNA MORO, ELENA ACERBI

250 La co-gestione dei paesaggi costieri: un modello partecipativo per il superamento dei conflitti tra attori nella Città Metropolitana di Bari

GIULIA MOTTA ZANIN, OLGA GIOVANNA PAPARUSSO, MARÍA MÁÑEZ COSTA

257 Dentro ai cantieri: un impalcato per la rigenerazione urbana

BEST PAPER LUCA NICOLETTO

265 STRA-bordi: micro-azioni per un nuovo welfare ecosistemico

MICHELA PACE

-
- 272 Da pratiche informali a nicchie di innovazione sociale. Cantieri di rigenerazione collaborativa a Scampia
MARIA FEDERICA PALESTINO, STEFANO CUNTÒ, WALTER MOLINARO
- 278 Ostiense Bioclimatica. Una riflessione tra la transizione energetica e l'adattamento climatico per indagare tra alcune strategie di trasformazione urbana
GIORDANA PANELLA
- 290 Urbanistica, in pratica. Riflessioni a partire da un'esperienza milanese
GABRIELE PASQUI
- 297 Sperimentazioni partecipative verso la costruzione di comunità socio-ecologiche: riflessioni sulla rete delle Case di Quartiere di Bologna nel contesto della Missione Clima
MADDALENA ROSSI, CASSANDRA FONTANA, ANDREA TESTI, IACOPO ZETTI
- 304 Processi decisionali collaborativi di "upcycling": The 3Rs for Sustainable Use of Natural Resources in Ulaanbaatar (3R4UB)
FRANCESCO STEFANO SAMMARCO, GAIA DALDANISE, LUISA FATIGATI, FEDERICA MORRA, GABRIELLA ESPOSITO DE VITA
- 313 Pianificare la prossimità in un contesto urbano fragile. Il caso di Tirana
GIULIA SPADAFINA
- 323 Geografie di un nuovo paesaggio produttivo alpino. Prospettive di estrazione di materie prime critiche in paesaggi marginali
MATTIA TETTONI
- 327 PNRR e giustizia spaziale in chiave socio-ecologica. Una riflessione preliminare a partire dalla ricerca PRIN "Reframing Spatial Justice"
MARIA CHIARA TOSI, CRISTINA CATALANOTTI, MARTA DE MARCHI, ALESSIA FRANZESE
- 334 Sul futuro della costa nord-adriatica
LUCA VELO, EMANUEL GIANNOTTI, MARIA CHIARA TOSI
- 339 Per possibili ibridazioni infrastrutturali tra cantieri e paesaggi irpini
GENNARO VITOLO, ANGELA D'AGOSTINO
- 347 Riconquistare beni pubblici, diminuire l'esposizione ai rischi, ripristinare il capitale ambientale compromesso. La strategia "Il mare di Lecce" nel Piano urbanistico generale della città di Lecce
FEDERICO ZANFI, FRANCESCO CURCI
-

Cantieri

Cantieri di moltitudine, spazi vivi in cui il comune si decostruisce e si ricompone, non come un dato predefinito, ma come un processo in continua invenzione, radicato nelle differenze e nell'immanenza del territorio. Il comune, in questa prospettiva, non è più l'esito di una norma imposta dall'alto, ma il prodotto di una tessitura continua di pratiche, relazioni e conflitti che attraversano lo spazio urbano e ne ridisegnano l'uso e il significato, aprendo spazi a nuove forme di vita e di interazione (Negri, 2018).

È proprio in questa tensione tra il sociale e il biosferico che si delineano nuove ecologie territoriali: non semplicemente risposte tecnocratiche alle disuguaglianze crescenti, ma pratiche quotidiane di resistenza e autonomia. Queste ecologie non emergono per concessione istituzionale, né come mera correzione degli effetti collaterali della crescita economica; al contrario, germogliano nei margini, negli interstizi della città, nei vuoti lasciati dalla ritirata del welfare, nelle pieghe di un tessuto urbanizzato che si scopre fragile e incompleto. Sono questi margini – fisici, economici, sociali – a costituire il laboratorio per una nuova città contemporanea. Luoghi spesso percepiti come periferici, eppure centrali nella produzione di nuove forme di abitare e di interazione con lo spazio. Qui la moltitudine, intesa non come massa indistinta ma come una pluralità di soggetti e pratiche, si fa motore del cambiamento. Qui, lontano dai riflettori della pianificazione centralizzata, si aprono crepe di innovazione nel rapporto tra spazio e società.

Le città contemporanee sono attraversate da un accumulo di disuguaglianze socio-ecologiche, risultato di processi economici che escludono progressivamente dalla possibilità di abitare, di partecipare, di accedere ai servizi essenziali. I meccanismi di governance subordinano l'accesso allo spazio e alle risorse territoriali a criteri di proprietà, di cittadinanza, di reddito, quando non addirittura di razza e specie. Si tratta di un fenomeno globale, che attraversa la post-metropoli e le nuove città emergenti, producendo un effetto di vulnerabilità diffusa che si manifesta sia nella precarietà abitativa sia nella fragilità ecologica dei territori.

Tuttavia, proprio da questa vulnerabilità emerge una nuova forma di forza creativa, una capacità di reazione che si traduce in pratiche territoriali trasformative. La moltitudine, nel suo essere costantemente esposta ai rischi della contemporaneità, può diventare protagonista di nuove narrazioni territoriali, in cui l'abitare non è più solo un diritto da rivendicare, ma un processo attivo di costruzione e di cura dello spazio. Le pratiche quotidiane, i conflitti e le esperienze condivise si intrecciano in processi di rigenerazione che non si limitano a restaurare ciò che è stato perso, ma immaginano mondi radicalmente nuovi, configurazioni spaziali inedite, modi alternativi di abitare e produrre il territorio a partire dai *novel ecosystem* che costituiscono il tessuto

vivente dei territori post-metropolitani (Marris, 2011).

Le agende globali parlano di efficienza, ottimizzazione, resilienza, utilizzando un linguaggio tecnico e funzionale che spesso ignora la dimensione vissuta della città, la materialità delle pratiche quotidiane che ne definiscono il senso e la forma. Mentre la governance urbana si concentra su strategie di smart city e di sostenibilità formale, nei margini della città emergono pratiche che sfuggono a queste logiche di controllo: forme di abitare e di produzione dello spazio che non si limitano a rispondere alle emergenze, ma costruiscono attivamente nuove ecologie del comune, attraversando usi, pratiche e corpi che si dispiegano nello spazio urbano in forme non normate, spesso invisibili ai dispositivi di pianificazione ufficiale.

Se la pianificazione tradizionale ha costruito città basate su modelli di crescita estrattiva, è necessario oggi ripensare il ruolo delle istituzioni non come agenti di controllo, ma come facilitatori di processi di autorialità collettiva e diffusa. Questo significa riconsiderare la funzione del pubblico non come *soggetto che concede*, ma come *dispositivo che abilita soggettività*: un cambiamento che richiede strumenti innovativi per garantire l'accesso alle risorse urbane - spazi, suoli, infrastrutture, "site and services" per dirla alla Colin Ward (1976) - attraverso forme di governance flessibili e inclusive.

Il *modello del cantiere* diventa in questo senso una metafora chiave: uno spazio di costruzione, dove il progetto non è imposto dall'alto ma negoziato e continuamente riscritto dai soggetti che lo abitano.

Nella contemporaneità, questi cantieri si manifestano in molteplici forme: dagli spazi autogestiti che recuperano aree abbandonate dall'umano, alle reti di cooperazione locale che sperimentano modelli di abitare e produrre alternativi, fino ai movimenti per il diritto alla città che ridefiniscono la funzione dello spazio pubblico. Eppure, il passaggio da un modello estrattivo a un modello ecologicamente e socialmente inclusivo non è scontato. Rimangono aporie e tensioni: l'esclusione degli abitanti dai processi decisionali, la resistenza delle istituzioni a cedere spazi di potere, la difficoltà di costruire modelli di governance realmente aperti. La sfida è quella di trasformare questo cantiere in un luogo di sperimentazione permanente, in cui la conoscenza tecnica e l'intelligenza collettiva si incontrino per costruire futuri urbani più giusti e sostenibili.

Se il Novecento è stato il secolo della grande pianificazione, il ventunesimo secolo sarà quello della co-creazione dello spazio urbano: una città costruita non più da pochi per molti, ma da molti per tutti. Una città che non si limita a resistere ai processi di esclusione, ma che genera nuove forme di abitare e vivere il territorio, riscrivendo il significato stesso dell'urbano. Il cantiere è aperto, la moltitudine è già al lavoro.

La costruzione di nuove ecologie territoriali passa attraverso l'analisi di condizioni come quelle individuate dai diversi contributi ricevuti e pubblicati

in questo fascicolo, che definiscono multiple famiglie tematiche, soffermandosi soprattutto sull'espressione di un posizionamento rispetto alle questioni sollevate dalla Call generale della Conferenza e collegando questi tematismi a uno o più casi di studio.

Il processo ha immediatamente aiutato a focalizzare tematiche e fondamenti, e ad aprire uno spazio di discussione esteso e fertile. E questo soprattutto con riferimento ai contributi che inquadrano i rapporti tra differenti attori, attraverso mappature di ruoli e azioni, sia quando più fortemente tecnocratici sia quando inclusivi e aperti.

Attraverso la lente dei *transition studies* (Geels, 2002), in particolare, emerge un riferimento a spazi che territorializzano questioni socio-ecologiche e si proiettano a ridisegnare ancora una volta ruoli e dimensioni.

La prima di queste famiglie di condizioni, guarda a *paesaggi fragili*, attraverso la lente di pratiche di *cura e azione*, individuando alcune specifiche tipologie di paesaggi maggiormente esposti a vulnerabilità sistemiche, sia per ragioni di natura strutturale che per le politiche e i programmi messi in atto finora, fortemente tecnocratici quando non del tutto carenti di visione. La lente assunta consente di superare la mera constatazione dell'orizzonte di questioni che hanno determinato la vulnerabilità presente, volgendo la riflessione verso l'insieme di gesti di cura e azione -da minime a chiaramente consistenti- che disvelano potenzialità e lasciano emergere valori all'interno delle forme stesse in cui queste parti di territorio si presentano oggi.

La seconda famiglia di condizioni indaga alcuni *esperimenti di governance e cooperazione*, nell'individuare metodologie e visioni di progetto per colmare il divario tra componenti sociali e transizione ecologica, attraverso coinvolgimento e coprogettazione. Si vengono così a tratteggiare nuovi ruoli per istituzioni e progettisti, di avvio e di facilitazione più che di autorialità. Gli spazi che maggiormente "territorializzano" questi processi sembrano definire azioni multiscalari, combinando condizioni territoriali differenti del nostro Paese, esprimendo un'agency alla formazione di nuovi servizi attraverso prove di governance sperimentale e di azione.

La terza famiglia di condizioni lavora a *costruire ecologie*, rileggendo azioni, sia trasformative che di uso, a differenti scale, su spazi non valorizzati, modificando il complesso tradizionale di pratiche e politiche nel territorio, e radicando una domanda di cambiamento ecologicamente orientata, all'interno di processi che non rinunciano però alla centralità del progetto e della visione, a molte voci e con competenze plurali.

Similarmente, nella quarta ci si interroga su *materia e attori inediti*, nel ragionare sui luoghi e i contesti in cui trovarli, in casi in cui sono messi al lavoro materiali talvolta imprevisi, inediti, corpi organici e in-organici, materie e attori. Qui, usi e metodi individuano un riconoscimento plurale, che oltrepassa il dominio dell'umano e impara dal guardare attorno a noi la presenza di forze diverse per coltivare politiche più responsabilmente giuste e sostenibili. In alcuni di essi, ritorna chiara la definizione di spazi, come recapito e serbatoio

di fitte trame di relazioni tra umano e non-umano, tasselli di una definizione di nuove geografie di materie e liste di attori inediti (...e dove trovarli). Nel discorso sui cantieri contemporanei si intravede, quindi, una risonanza con i grandi laboratori della storia urbana, luoghi di lunga durata e paziente costruzione collettiva come nell'esempio dei cantieri delle *cattedrali gotiche*. Qui, nell'interazione tra mani artigiane, competenze diversificate e intelligenza collettiva, si condensava la complessità di un processo mai lineare, ma intrinsecamente condiviso. Un processo che, senza riferirsi a un unico autore, restituisce il riconoscimento di un'opera densa, stratificata e in profonda relazione con il contesto e le sue componenti organiche. Questa immagine di cantiere, evocativa e concreta, ci invita a riflettere sul significato di spazio collettivo nella contemporaneità. Le cattedrali del nostro tempo non si innalzano più verso il cielo, sono cattedrali laiche che si radicano nella terra. La loro orizzontalità non è solo fisica, ma culturale: uno spazio che non ambisce a dominare il territorio, ma a stabilire una relazione simbiotica e di scambi con esso. Qui, ogni gesto, ogni intervento, si intreccia con pratiche quotidiane, storie locali e movimenti collettivi che trasformano ciò che appare frammentato in un brulicare diffuso e denso, un organismo vivo e multiplo. È questa apertura che permette di ricomporre le discontinuità e le rotture che la modernità, con i suoi processi di *enclosure*, ha introdotto nello spazio pubblico. I contributi presentati nella sessione raccontano infine un mosaico di esperienze territoriali, non tanto accomunate da un'identica traiettoria, quanto dall'urgenza di rispondere a sfide condivise: la gestione delle transizioni socio-ecologiche, l'affermazione del diritto allo spazio, la riconfigurazione delle relazioni tra abitanti, istituzioni e territorio. Pur seguendo linee temporali e dinamiche differenti, questi luoghi si trovano tutti in una fase critica di trasformazione, dove la combinazione tra finanziamenti pubblici e gesti comunitari genera spazi di possibilità. Si tratta di un intreccio in cui ogni azione fertilizza l'altra, suggerendo nuove forme di innovazione e mutuo apprendimento. Proprio in questi contesti sembra si stiano delineando le più interessanti nicchie di sperimentazione: laboratori di pratiche che non solo modificano le forme dello spazio, ma riscrivono le regole del suo utilizzo e della sua governance. Possiamo leggere in questi cantieri una potenziale anticipazione di nuovi paradigmi: l'emergere di processi regolativi flessibili, di istituzioni che imparano ad ascoltare e a facilitare, di una soggettivazione collettiva capace di immaginare e costruire futuri diversi.

Tuttavia, la transizione non si presenta come un percorso privo di contraddizioni. Emergono aporie profonde, segnali d'allarme che richiedono attenzione. Il primo riguarda la paradossale esclusione degli abitanti dagli spazi decisionali: nei programmi di rigenerazione pubblica, come quelli sostenuti dal PNRR, nonostante il rispetto formale dei protocolli partecipativi (spesso ridotti a mera formalità), la pressione delle scadenze e il vincolo normativo – quasi sempre di ispirazione tecnocratica – riducono il cantiere a un luogo chiuso,

dove prevale una logica di esecuzione, non di fertile co-creazione. Il risultato è una parodia di spazio collettivo, formalmente inclusivo ma sostanzialmente alienante, in cui il linguaggio della partecipazione si svuota della sua carica trasformativa. Questa esclusione è da un lato materiale, nelle forme fisiche della trasformazione in atto, dall'altro anche simbolica: la visione dominante tende, infatti, a marginalizzare il sapere diffuso degli abitanti, relegandolo a una dimensione di folklore invece di riconoscerlo come risorsa per progettare il futuro. Eppure, sono proprio questi abitanti, con la loro capacità di aspirare, organizzare e innovare, a rappresentare l'anima viva delle cattedrali laiche, dei cantieri orizzontali.

Di fronte a queste aporie, il cantiere contemporaneo deve rilanciarsi come luogo aperto, uno spazio di contaminazione tra competenze specialistiche e talenti diffusi. La sfida consiste nel costruire una nuova grammatica della collaborazione, in cui istituzioni, comunità e progettisti possano dialogare senza gerarchie rigide, ma riconoscendo il disordine creativo dell'urbano come obiettivo da perseguire (Sendra & Sennett, 2020) e in cui la categoria del *terrestre* assorbe la natura e tutte le forme di vita, riconosciute come agenti attivi (Latour, 2021).

Nel modello che qui si prefigura, il cantiere non è allora solo un luogo fisico, ma un processo relazionale. È il palco di un teatro in cui prende forma una visione collettiva, radicata nella molteplicità e nella diversità dei soggetti coinvolti. È un laboratorio di sperimentazione permanente, dove il sapere tecnico si intreccia con la capacità immaginativa degli abitanti. La categoria del *terrestre* assorbe la natura e tutte le forme di vita, riconosciute come agenti attivi (Latour, 2021).

Riferimenti bibliografici

- Geels, F. W. (2002). Technological transitions as evolutionary reconfiguration processes: A multi-level perspective and a case-study. *Research Policy*, 31(8–9), 1257–1274. [https://doi.org/10.1016/S0048-7333\(02\)00062-8](https://doi.org/10.1016/S0048-7333(02)00062-8)
- Latour B. (2021). *Dove sono? Lezioni di un'epidemia politica*. Torino: Einaudi.
- Marris E. (2011). *Rambuncions garden. Saving Nature in a Post-Wild World*. New York: Bloomsbury.
- Negri A. (2018). *Inventare il comune*. Verona: Ombre Corte.
- Sendra P. & Sennett R. (2020). *Designing Disorder: Experiments and Disruptions in the City*. London: Verso.
- Ward C. (1976). The do-it-yourself new town. *Ekistics*, 42, 251, pp. 205-207.

Nuovi paesaggi della cura e della condivisione. Il Parco Diffuso della Conoscenza e del Benessere a Reggio Calabria

Chiara Corazzieri

Università degli Studi *Mediterranea* di Reggio Calabria
DARTe - Dipartimento Architettura e Territorio
E-mail: ccorazzieri@unirc.it

Vincenzo Giofrè

Università degli Studi di Napoli Federico II
DiARC - Dipartimento di Architettura
E-mail: vincenzo.gioffre@unina.it

Abstract

Per innescare un processo virtuoso di cambiamento dall'attuale condizione di degrado e abbandono di molti territori di margine, soprattutto nel Sud Italia, è necessaria un'azione creativa in grado di generare un nuovo modello di urbanità; un approccio, anche visionario e immaginifico, che si realizzi a partire dalle specificità ecologiche dei luoghi e dalle comunità insediate. La tesi proposta in questo contributo consiste nel sostenere che il degrado urbano e ambientale non può essere affrontato in maniera episodica, puntiforme e occasionale, quanto, piuttosto, con un approccio di rete e di sistema incentrato nel principio della *cura*, che tenga conto del contesto sociale, culturale, ambientale ed economico e del coinvolgimento più ampio possibile della comunità di abitanti.

Il contributo che segue propone come caso studio emblematico, in questo senso, di un approccio sperimentale e innovativo, il "Parco Diffuso della Conoscenza e del Benessere" (www.acemedicinasolidale.it/parco-diffuso), un sistema aperto di relazioni, di senso e di significato tra paesaggi eterogenei tra loro e sparsi nel territorio di Reggio Calabria. La formula del Parco Diffuso, inteso quale *cantiere* autocostruito, in divenire, flessibile, permeabile a continui stimoli esterni, è un modello trasferibile – con le dovute integrazioni e/o correzioni di tiro – in altri contesti territoriali, non solo della stessa Città Metropolitana di Reggio Calabria, ma, in generale, in quelle aree di margine potenzialmente in transizione verso ruoli più determinanti per il riequilibrio degli agglomerati urbani.

Parole chiave: ecological networks, collaborative urban design, urban regeneration

1 | Il paesaggio come strumento e oggetto di cura

La tesi proposta in questo contributo consiste nel sostenere che il degrado urbano e ambientale non può essere affrontato in maniera puntiforme e occasionale, quanto, piuttosto, con un approccio di rete e di sistema, incentrato nel principio della "cura", che tenga conto del contesto sociale, culturale, ambientale ed economico e del coinvolgimento più ampio possibile della comunità di abitanti.

La correlazione tra la cura quotidiana delle persone e la cura quotidiana dell'ambiente e del paesaggio è un principio largamente condiviso nella cultura contemporanea, espresso, tra gli altri: da Papa Francesco nell'Enciclica del 2015 "Laudato si"; nella risoluzione ONU "Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development" (09/2015); nel programma Horizon 2020 asse "Health, Demographic Change and Wellbeing work programme"; nel padiglione Italia alla biennale di Architettura di Venezia del 2016 dal titolo "Taking Care"; nel progetto WHO European Healthy Cities Network; nel bando "Europe in a changing world – inclusive, innovative and reflective Societies - Prize for Social Innovation in Europe". È ormai assodato che salute e benessere sono due categorie strettamente integrate agli stili di vita e alla qualità dell'ambiente e del paesaggio, e che il miglioramento della salute e la prevenzione di patologie, soprattutto cronico-degenerative, non può prescindere dal miglioramento della qualità dei luoghi di vita quotidiana e dalla dotazione di servizi, beni sociali e collettivi (Caserta, 2020).

Anche la Pandemia da Covid-19, che a partire dai primi giorni del 2020 ha afflitto nazioni e comunità del Pianeta, è stata determinata, secondo un'interpretazione largamente condivisa già da diversi anni, dal "salto di specie" effettuato da un virus che da ospiti del mondo animale si è spostato in ospiti del genere umano. Un comportamento anomalo, probabilmente determinato dalla profonda compromissione delle qualità

ambientali del Pianeta e dalla riduzione di biodiversità a seguito di un processo di sviluppo che ne ha alterato profondamente gli equilibri ecologici (Caffo, 2015).

Si tratta di una condizione che rende necessario un radicale “cambio di paradigma”, da una logica antropocentrica, incentrata nello sfruttamento intensivo e predatorio delle risorse del Pianeta, ad un rinnovato rapporto ed equilibrio che il genere umano deve essere in grado di stabilire con il mondo vegetale e animale, con la Natura in tutte le sue forme e manifestazioni (Bergoglio, 2015).

Proprio il principio di cura, quindi, è particolarmente efficace per tradurre questo rinnovato rapporto dell'uomo con il proprio habitat in nuovi atteggiamenti e comportamenti. Il principio di cura, infatti, va oltre quello di manutenzione. Se la manutenzione è una pratica tecnica, il gesto della cura coinvolge i sentimenti dell'empatia, premura, delicatezza, rispetto, gentilezza. Alla base della cura, inoltre, c'è un'assunzione di responsabilità nei confronti di una persona come di un luogo.

In questa visione, prendersi cura della persona coincide con il prendersi cura del paesaggio nel quale si vive stabilmente o che si attraversa temporaneamente, con un'azione costante e condivisa; la qualità della vita coincide con la qualità dei paesaggi della quotidianità; il rispetto delle persone coincide con il rispetto dei paesaggi, anche e soprattutto di quelli più compromessi e negletti.

2 | Un cantiere di sperimentazione per una comunità dinamica

Pellaro, paese/quartiere/periferia a sud di Reggio Calabria, è un'appendice di terra proiettata verso il mare, con alle spalle le ultime propaggini dell'Aspromonte, di fronte allo Stretto, e al suo interno lacerti di bergamotteti (coltivazioni dell'agrumo prezioso che cresce solo in questa terra estrema del Sud); spesso battuto da venti sferzanti di scirocco e gelidi di maestrale, è un sito dove si sono insediati Greci e Romani, e non poteva essere altrimenti per la bellezza del suo mare e della sua luce. Pellaro è anche un tipico esempio - del Sud Italia e della contemporaneità - di borgo rurale investito dal rapido processo di urbanizzazione che ha determinato una struttura urbana disomogenea e incoerente, caratterizzata da alti palazzi residenziali sorti accanto ad eleganti abitazioni rurali e da una moltitudine di luoghi senza particolari qualità apparenti: un contesto urbano disordinato, con scarsa dotazione di servizi e attività produttive e problematiche pressanti di carattere sociale, ambientale, culturale.

Non solo per queste caratteristiche il quartiere Pellaro è un *cantiere* di ricerca e di sperimentazione applicata di processi rigenerativi, ma anche grazie alla presenza di una comunità di volontari che ha deciso di difendere con caparbia il proprio patrimonio ambientale, paesaggistico, identitario, e di combattere battaglie, a volte quasi impossibili, non solo contro la povertà urbana, l'abbandono del patrimonio culturale e le prassi illegali della deturpazione ambientale, ma anche di contrasto ai processi di omologazione e banalizzazione della contemporaneità.

Nel 2010 questa comunità attiva di volontari fonda l'ACE (Associazione Calabrese di Epatologia), promossa da medici e incentrata nel valore della medicina solidale e dell'aiuto concreto verso le fasce sociali più deboli che, soprattutto nel Sud Italia, spesso non hanno modo di accedere alle cure sanitarie di base.

In breve tempo le attività e le iniziative dell'associazione si ampliano coinvolgendo altre categorie sociali e professionali che aderiscono al progetto; in modo particolare dal connubio tra medici e architetti sono avviate ricerche multidisciplinari, sia di carattere teorico che di sperimentazione applicata. Oltre ai temi della salute dei più deboli e dei più esposti alle malattie, gli obiettivi dell'associazione includono anche i temi della qualità dell'ambiente e degli spazi di vita di tutta la comunità di Pellaro.

Negli anni l'impegno dell'ACE si è tradotto nell'azione concreta di avvio di progetti di rigenerazione di edifici e spazi abbandonati. Si tratta di “scarti urbani e rurali” di un recente passato che con risorse limitate e con pratiche di autocostruzione, sono stati trasformati in straordinari spazi di vita condivisa, solidale, conviviale.

3 | Il Parco Diffuso della Conoscenza e del Benessere

Interpretando sapientemente le vocazioni e le potenzialità di ogni singolo luogo oggetto di intervento, i volontari dell'ACE hanno avviato ad un nuovo ciclo di vita brani di paesaggi, e insieme di luoghi identitari, in abbandono. Un edificio pubblico mai utilizzato e degradato circondato da un pregiato agrumeto accanto a una fumara cementificata, oggi è un ambulatorio di medicina solidale frequentato giornalmente da decine di persone; un meraviglioso terrazzamento di cinque ettari, da tempo non più coltivato, oggi è un parco neo-rurale dove sono state ripristinate le coltivazioni tradizionali di vite, mandorlo, ulivo e inserite opere di arte ambientale e percorsi tematici didattici; un piccola palazzina parzialmente ultimata e disabitata affacciata sullo Stretto di Messina, dopo i lavori di recupero degli spazi interni ed esterni ospita una biblioteca che

custodisce pregiate collezioni tematiche di libri, che spaziano dalle discipline mediche alla storia e letteratura calabrese.

L'insieme di questi luoghi costituisce il Parco Diffuso della Conoscenza e del Benessere (Figura 1); un sistema aperto di relazioni, di senso e di significato tra luoghi, anche eterogenei tra loro, sparsi sul territorio di Reggio Calabria, collegati da un percorso anulare di mobilità dolce, pedonale e ciclabile, di 12 km.

Il Parco Diffuso non è uno strumento burocratico che individua una porzione di territorio perimetrata da sottoporre ad un regime protezionistico in contrapposizione ad un intorno degradato da ritenersi privo di interesse, quanto piuttosto un paesaggio in divenire, flessibile, poroso, suscettibile di variazioni e integrazioni, estendibile e modificabile nel tempo.

Il Parco Diffuso svolge soprattutto un'azione di sensibilizzazione ai temi ambientali e della qualità della vita, con un intenso programma di attività ludiche e culturali che spaziano dall'organizzazione di seminari e conferenze sulle tematiche della salute pubblica e della rigenerazione urbana alle giornate conviviali con la consumazione di prodotti Km0, dall'attività costante di coltivazione di orti e vigneti al recupero di piccoli manufatti rurali o l'installazione di opere d'arte ambientale.

Lo scopo è innescare un processo virtuoso per coinvolgere un numero sempre crescente di abitanti di Pellaro, appartenenti a tutte le categorie sociali, nelle pratiche di cura dei propri luoghi di vita quotidiana, secondo il modello dei volontari ACE che curano, con la stessa dedizione e passione, sia le persone sia il proprio paesaggio.

L'ambizione più generale del progetto è che il processo possa, progressivamente, estendersi ad altri luoghi abusati della Città Metropolitana di Reggio Calabria. In quest'ottica, un nuovo progetto promosso dalla comunità ACE ha, infatti, preso avvio nel settembre 2020 nel quartiere popolare di Arghillà, periferia Nord di Reggio, rispetto al centro cittadino, esattamente agli antipodi geografici di Pellaro.

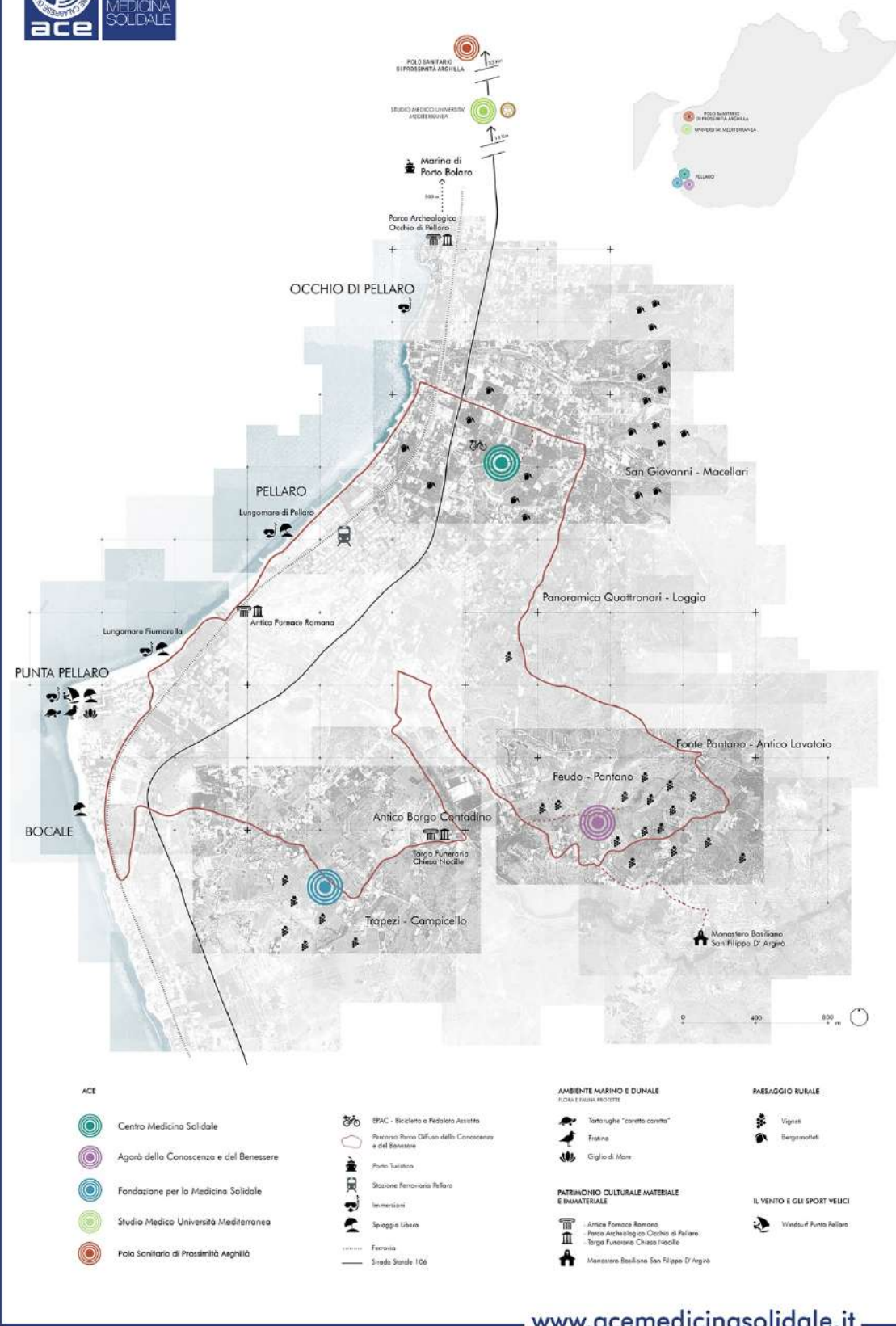
Il quartiere di Arghillà, costruito negli anni '80 per dotare di alloggi popolari la città di Reggio, è ben presto divenuto un ghetto, una terra di nessuno, di abbandono, di illegalità diffusa che si manifesta anche e soprattutto nell'occupazione abusiva di spazi e alloggi. Una condizione di degrado crescente, nonostante la straordinaria collocazione geografica del quartiere che sorge su di un altopiano che domina lo Stretto di Messina, circondato da una fertile pianura a forte vocazione agricola, soprattutto vitivinicola.

I circa mille alloggi di case popolari ospitano, secondo stime solo presunte, circa cinquemila abitanti di famiglie indigenti e multietniche; oltre il 50% delle abitazioni sono, infatti, occupate illegalmente da nuclei familiari numerosi e instabili, quindi difficilmente censibili. Le condizioni igieniche, sanitarie e sociali sono disastrose: cumuli di immondizia ovunque, acqua corrente solo periodicamente, assenza di servizi e strutture pubbliche, assenza di attività economiche e produttive, denunce di violenze su minori e donne, una diffusa illegalità con l'occupazione abusiva degli alloggi spesso anche ampliati, modificati o vandalizzati.

Da anni numerose associazioni di volontariato sono attive ad Arghillà svolgendo un lavoro esemplare di aiuto e assistenza alle persone in difficoltà economica e/o sanitaria. Nel 2009 viene costituito nella parrocchia il Coordinamento di Quartiere, composto da associazioni e da cittadini che abitano sia in altre aree di Reggio Calabria sia nello stesso quartiere, con l'obiettivo di stimolare tutti gli abitanti ad avviare un percorso virtuoso di dialogo, di socializzazione e legalizzazione, di cura dei beni comuni, di difesa e riconoscimento dei propri diritti essenziali. Negli anni si sono susseguiti diversi progetti sono stati avviati. Tra questi, anche la proposta della comunità ACE di realizzare un polo sanitario di prossimità, che si ispira sempre ai principi della medicina solidale, a supporto non solo di problematiche di carattere sanitario, ma anche e soprattutto sociale, rivolto a tutti gli abitanti di Arghillà.

L'intervento ha avviato a un nuovo ciclo di vita parte di un edificio pubblico, da anni abbandonato e vandalizzato, assegnato dall'Amministrazione Comunale di Reggio Calabria all'ACE. Con il recupero degli spazi interni, sono state realizzate le sale dell'ambulatorio e di attesa, e la loro messa in relazione con gli spazi esterni, dove realizzare giardini di piante officinali, orti collettivi, spazi per attività conviviali per consumare i prodotti coltivati, spazi ludici per i bambini con arredi in materiali di recupero. Il primo passo compiuto dall'ACE è stato quello di stabilire un dialogo continuo con gli enti pubblici, con il Coordinamento di Quartiere e con quanti, anche a titolo personale, hanno voluto fornire un contributo concreto per l'avvio e la realizzazione del progetto, in uno spirito di collaborazione e condivisione.

Parco Diffuso della Conoscenza e del Benessere



www.acemedicinasolidale.it

Figura 1 | Masterplan "Parco Diffuso della Conoscenza e del Benessere"
Fonte: Comitato tecnico Scientifico del PDCB.

Il concept del progetto è quello di uno spazio di accoglienza, di ascolto, aperto verso gli edifici circostanti; uno spazio di incontro e socializzazione per tutte le variegate componenti della comunità di abitanti; una casa comune che possa rappresentare anche e soprattutto un punto di riferimento, e di coordinamento, per tutte le associazioni e i volontari attivi da anni ad Arghillà. Anche in questo caso, come nei precedenti, i volontari ACE ricevono finanziamenti ed aiuti economici da fondazioni e privati cittadini che solo in parte coprono le spese di realizzazione degli interventi; buona parte di ciò che si progetta e si realizza è invece merito dell'impegno e de lavoro concreto e gratuito dei tanti volontari che partecipano attivamente alle iniziative. Il polo sanitario di prossimità di Arghillà, inaugurato a febbraio 2021, costituisce un ulteriore tassello che si aggiunge ai precedenti nel masterplan del Parco Diffuso, aumentando in maniera significativa il raggio di azione del progetto sul territorio della Città Metropolitana di Reggio Calabria.

4 | Obiettivi del Progetto e risultati ottenuti

Con il Parco diffuso della Conoscenza e del Benessere si vuole proporre un modello di 'cura' delle patologie della nuova povertà, tipiche soprattutto delle aree marginali della città contemporanea, basato sulla convivialità delle conoscenze, sulla gestione cooperativa della salute come bene comune, sulla promozione di una cultura della solidarietà e della gratuità, che trova la sua applicazione nella 'cura', oltre che dell'uomo, dell'ambiente, del paesaggio e del patrimonio culturale e identitario.

La principale finalità del Parco diffuso, quindi, è quella di offrire alla comunità di abitanti un insieme di luoghi (ambulatorio medico, centro di ricerca e biblioteca, orti sociali e spazi culturali) di attività (presentazione di libri, performance artistiche, seminari multidisciplinari), di servizi (medici, sociali, solidali) di prodotti (pubblicazioni divulgative e scientifiche) in cui ricercare il benessere fisico e psichico e, allo stesso tempo, un'occasione per un'assunzione di responsabilità verso il proprio spazio di vita attraverso il gesto della cura.

Il modello di cura proposto dal Parco diffuso ha avviato un processo partecipato prossimo alle reali condizioni di fragilità, non solo legata alla salute, ma anche sociale e culturale, delle frange marginali della città e ha promosso un lavoro di rete che coinvolge singoli cittadini, famiglie, associazioni, istituzioni.

Oltre ad erogare circa 1200 prestazioni specialistiche mensili (dedicate alle malattie cronico-degenerative, al disagio psichico di bambini e adolescenti, ai disturbi alimentari, patologie più presenti in ambienti degradati) nel Centro di medicina solidale e nell'ambulatorio universitario, il Parco diffuso offre spazi di studio e co-working che ospitano anche momenti di confronto multidisciplinare, a libero accesso. In tutti i casi si è optato per riciclare edifici esistenti a cui è seguita, nel tempo, la rigenerazione spontanea dell'intorno.

Il terrazzamento di 5 ettari oggi ospita colture tradizionali, spazi conviviali, attività di agricoltura sociale, performance artistiche temporanee e permanenti, proiezioni, percorsi didattici, tutto a libera fruizione e partecipazione della comunità (Figura 2).

5 | Esemplicità e sviluppo territoriale ecologico e sostenibile

I principi ispiratori del Parco diffuso sono coerenti con gli obiettivi di sostenibilità proposti dalle linee di indirizzo del Piano Strategico della Città Metropolitana di Reggio Calabria (che ha sottoscritto la Carta di Bologna nel 2017) soprattutto quello dell'inclusione sociale in termini di riduzione della marginalità delle periferie e di riconoscimento delle componenti naturali, storiche e del paesaggio come valori caratterizzanti l'identità metropolitana.

Il progetto, in continua evoluzione, consente di trasferire e consolidare nella comunità il valore della cura dell'ambiente, del paesaggio, del patrimonio culturale e identitario come azione collettiva verso un bene comune, al pari del diritto alla salute. Sperimenta con la comunità attività di agricoltura sociale orientate anche a stili di vita più sani e a corretti comportamenti alimentari, forme economia circolare e di produzione energetica da fonti rinnovabili nel rispetto delle risorse esogene, stimolando azioni innovative di promozione del paesaggio, ospitando studiosi, artisti e le loro opere. È, infatti, un progetto condiviso generato da un percorso partecipato e sempre aperto ai contributi che verranno da associazioni, enti pubblici, studiosi, ricercatori, cittadini e viaggiatori.



Avviando a nuovi cicli di vita manufatti e spazi abbandonati, il progetto stimola processi reattivi nella comunità di abitanti, prima assuefatti al degrado. Il Parco diffuso, quindi, stimola atteggiamenti responsabili e promuove processi culturali, sociali ed economici sostenibili, e di rigenerazione etica ed estetica.

Proprio nella formula di Parco Diffuso, inteso come sistema permeabile, in divenire, flessibile, che accoglie implementazioni e approfondimenti, il progetto, inoltre, sostanzia la propria replicabilità; è un modello trasferibile – con le dovute integrazioni e/o correzioni di tiro – in altri contesti territoriali, non solo della stessa Città Metropolitana di Reggio Calabria, ma, in generale, nelle aree di margine in transizione verso ruoli più determinanti per il riequilibrio degli agglomerati urbani.

Il progetto, infine, stimola la condivisione di conoscenze per lo sviluppo di una capacità critica collettiva soprattutto verso il consumo responsabile dei beni comuni, la rideterminazione delle relazioni comunitarie all'insegna della reciprocità e della solidarietà, la promozione di una rinnovata sensibilità verso la relazione tra qualità della vita, salute, e qualità del paesaggio. Promuove un modello inedito di impegno sociale che si oppone al degrado urbano e ambientale proponendo una logica di sistema che va nella direzione dei principi di 'cura della casa comune' e di 'ecologia integrale' enunciati da Papa Bergoglio.

6 | Una nuova idea di ecologia condivisa

Il progetto si è avvalso, in tutte le sue fasi, del confronto costante con le associazioni operanti sul territorio indispensabili a restituire il quadro reale delle esigenze della comunità, con gli enti pubblici che hanno sostenuto i processi burocratici e amministrativi necessari all'attuazione divenendone parte attiva con il supporto tecnico, con l'Università *Mediterranea*, che, attraverso l'impegno di alcuni docenti e ricercatori dell'area Architettura, Paesaggio e Patrimonio culturale, ha fornito un costante supporto scientifico e con l'Accademia di Belle Arti per la realizzazione delle opere d'arte ambientale.

La trasparenza nel trasferimento pubblico dei risultati e delle iniziative e l'invito a parteciparvi è assicurato anche dall'aggiornamento costante del sito, dalla mappa interattiva del Parco diffuso presente in diversi punti della città, dalla produzione divulgativa e scientifica multidisciplinare.

Il confronto costante con l'Amministrazione comunale e metropolitana nonché con l'Università *Mediterranea*, inoltre, fa sì che i principi fondanti del progetto siano sempre coerenti con le politiche di governance locale e con la Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile e gli obiettivi perseguiti aderenti al dibattito scientifico nazionale e internazionale sul progetto di paesaggio quale strumento di contrasto alle disuguaglianze sociali.

A questo scopo il Parco diffuso, oltre a proporre un modello sanitario concepito sulla prevenzione e l'interazione sana con l'ambiente di vita, ospita costanti attività pubbliche come l'annuale vendemmia collettiva del vigneto autoctono un tempo abbandonato e recuperato grazie ad attività di agricoltura sociale, le giornate ecologiche abbinate alla conoscenza delle emergenze architettoniche e archeologiche visibili lungo i percorsi che uniscono alcuni nodi del Parco diffuso, i percorsi di inclusione sociale direttamente connessi ad azioni di cura del paesaggio, le occasioni di confronto culturale (presentazione di libri, seminari multidisciplinari, proiezioni), altrimenti di difficile accesso per le comunità periferiche.

Il Parco diffuso, quindi, accresce la capacità critica della comunità di abitanti nella presa di coscienza della frequente condizione di degrado delle aree di margine, del diritto al benessere individuale e collettivo e dell'occasione di perseguirlo attraverso un modello di riequilibrio uomo/paesaggio già sperimentato in altri contesti nazionali ed europei.

L'esperienza del Parco Diffuso della Conoscenza e del Benessere ci insegna che esistono, oggi, le condizioni per un coinvolgimento attivo degli abitanti nei processi di rigenerazione urbana e del paesaggio. Si assiste, infatti, al rapido diffondersi, anche in contesti precari e degradati, di una crescente sensibilità sulla correlazione tra qualità della vita e del benessere personale, con la qualità dei beni comuni e dei paesaggi della quotidianità. Nelle condizioni più critiche, anche nei territori dove è frequente la propensione all'illegalità e all'occupazione informale di spazi o all'alterazione dei luoghi, si registrano esperienze innovative e significative in termini di nuovi modelli di socialità e di urbanità. Paradossalmente, là dove risiedono le condizioni più difficili e apparentemente più ostili, infatti, la sperimentazione di modelli innovativi "dal basso" incentrati nella «cura della casa comune» diventa ancora più efficace e incisiva che in contesti più consolidati e ordinari (Gioffrè, 2018).

Il coinvolgimento attivo delle comunità, inoltre, è motivato dalla constatazione che molto spesso, gli abitanti sono portatori di nuovi significati e valori urbani e specchio di una dimensione sociale che percepisce, prima delle istituzioni preposte al governo del territorio, esigenze e problemi e suggerisce, con più rapidità, risposte e soluzioni.

Si tratta quindi di incanalare quell'enorme risorsa di energie e di idee delle popolazioni del Sud in attività virtuose, collettive e condivise di cura; quelle stesse risorse che, se ignorate, o peggio avversate, finiscono troppo spesso per trovare sfogo in solitarie opere di distruzione e abuso.

La formula del Parco Diffuso, quindi, vuole essere soprattutto la sperimentazione di un modello inedito incentrato su un principio: il degrado urbano e ambientale non può essere affrontato in maniera puntiforme ma piuttosto con una logica di rete e di sistema che tenga conto del contesto sociale, culturale, ambientale ed economico e metta in campo diversi attori, sia pubblici che privati, con il coinvolgimento più ampio possibile.

Per innescare un processo virtuoso, infatti, di cambiamento dalla sfavorevole condizione attuale di degrado di alcuni territori in transizione dal ruolo di periferia verso quello di area metropolitana è necessario un cortocircuito, uno scatto creativo in grado di generare un nuovo modello di urbanità; un approccio anche visionario e immaginifico, che si realizza a partire dalle specificità di luoghi e comunità insediate.

E proprio su questo principio si fonda la strategia del Parco diffuso: la comunità – plurima, multiculturale, multi-etnica – è al centro della scena ed è da considerarsi la vera protagonista e fautrice del proprio benessere e del proprio futuro.

Il progetto “Parco diffuso della conoscenza e del benessere” di Reggio Calabria, presentato dall'ACE-Medicina solidale ETS, ha ricevuto una segnalazione per il Premio Nazionale del Paesaggio 2021 con la seguente motivazione: «Per il modello di welfare proposto, innovativo e accessibile, al servizio del territorio, in cui il paesaggio viene inteso al tempo stesso come strumento e oggetto di cura. Per la promozione di stili di vita sani nell'interazione positiva con il proprio ambiente e il proprio paesaggio, che si arricchisce di nuove funzioni e attività». Il riconoscimento è stato annunciato dal Ministro della Cultura il 14 marzo, in occasione della Giornata Nazionale del Paesaggio.

Attribuzioni

La redazione delle parti 1 e 2 è di Vincenzo Gioffrè, la redazione delle parti 3, 4, 5 e 6 è di Chiara Corazziere.

Riferimenti bibliografici

Caserta, C. (2020), *Pandemie e Paradossi*, Città del Sole, Reggio Calabria.

Quammen, D. (2017), *Spillover. L'evoluzione delle pandemie*, Adelphi, Milano.

Caffo, L. (2015). *Fragile umanità. Il postumano contemporaneo*, Giulio Einaudi Editore, Torino.

Bergoglio, J. M. (2015), *Laudato si'*. *Sulla cura della casa comune*, Libreria editrice vaticana, Roma.

Gioffrè, V. (2018). *Latent Landscape. Interpretazioni, strategie, visioni, per la metropoli contemporanea*, LetteraVentidue, Siracusa.

Sitografia

<http://www.acemedicinasolidale.it>